TORINO, 15-31 Dicembre 1918 Serie I. - N. 4

ENERGIE NOVE

Commenti e Giustificazioni

L'apatia: è la nemica di tutte le iniziative giovani e serie, è il segno della nostra degenerazione, l'arma dei deboli e dei vili contro i forti. Noi abbiamo dominato per ora diffidenza e indifferenza. «Energie Nove» vivrà. E' fatale, perchè noi lo volemmo.

Ma non sguardi inutili al successo: la contemplazione soddisfatta del passato felice può essere lo stato d'animo degli infrolliti incapaci più dell'azione: così come è di vecchi ridotti a impotenza la vanità. Guardiamo invece nettamente a quelli che non si curarono della nostra rivista; rispondiamo agli avversari. Non a quei tali che francamente ci hanno confessato di non poterla acquistare e leggere perchè incapaci di rinunciare alle sigarette, o allo spettacolo di varietà o alle varie forme di piaceri divenuti ossessione, mania in cui l'intelletto non ha più dominio. Lasciamo cotesta gioventù bestiale alle sue preferenze. E neppure ci volgiamo a quelli che non hanno degnato di uno sguardo la rivista perchè non è elegante la sua veste esteriore: anche a costoro più che l'attenzione il nostro compianto; anche la loro è una forma di sensualità morbosa che agisce come estenuante su nervi e cervello. E sempre e solo compianto a quei scoloriti bimbi (bimbi di venti e di quaranta anni) che si preoccupano perchè la rivista a noi giovani darà troppe occupazioni e preoccupazioni, e che ci rammentano col loro scettico sguardo (che ha fatto *tante esperienze!*) che il mondo è birbone e che si vendicherà di noi, che il meglio è pur sempre in questa vita essere pacificamente ipocriti e indifferenti: *panta rei*...

Rispondiamo a quelli che hanno posto o creduto di porre delle ragioni, che hanno mosso delle obbiezioni ai nostri metodi e alle nostre idee. Neanche questi purtroppo hanno compreso lo scopo che si proponeva «Energie Nove». Eppure noi lo dicemmo chiaro sin dai primi giorni: — Noi abbiamo delle idee e le esporremo e le difenderemo, ma non per imporle a nessuno in nessun modo. Vogliamo discutere con voi, lavorare con voi. «Energie Nove» non deve essere una cattedra di pochi, ma il ritrovo dei giovani che han voglia di fare qualcosa. Tanto meglio se le idee discorderanno: tanto meglio perchè le discussioni chiariscono cioè fan progredire le idee. E la funzione del nuovo periodico deve essere: promuovere movimenti di idee, agitare pensieri, favorire discussioni. —

Poco di tutto ciò sinora. Molti hanno disapprovato alcuni nostri articoli, ci hanno anche privatamente gratificato di insulti: invitati a confutarci pubblicamente non l'hanno fatto per la solita pigrizia che invade *burocraticamente* la vita italiana e l'insidia e l'irrigidisce. V'han di quelli che si sono indispettiti a leggere la soluzione da noi proposta alla questione jugoslava, o la nota su Benedetto Croce o il giudizio negativo dato sul Flamini, sul Rossi, o le ironie volte alle case editrici Treves e Vallardi. E ce l'han detto senza addur ragioni e senza ascoltare ragioni come se fosser stati degli incoscienti. E non han badato in nessun modo ai nostri consigli, non han capito che per giudicare bisognava studiare seriamente senza preconcetti la questione iugoslava (e non accontentarsi delle chiacchere dei quotidiani o di E. Giglio Tos) e legger B. Croce e provare a scartabellare le opere *monumentali* di Francesco Flamini e Vittorio Rossi e colleghi stipendiati dal Vallardi, e dare anche un solo sguardo al catalogo Treves e a certe edizioni.

Ci hanno rimproverato l'assenza di un programma concreto e diffuso, che noi, a bella posta non abbiamo voluto dare, non

perchè non l'avessimo (come ha insinuato alcuno) ma perchè il programma concreto si deve vedere a man mano in tutte le questioni che si trattano e non in una frettolosa ed amorfa anticipazione. Ciò che si poteva dire — e l'abbiam detto — era il programma ideale, la forma di discussione da noi accettata e propugnata, ed era l'ardore dello spirito e la fede in esso, l'amore alle posizioni nette e alle questioni pratiche con la naturale sfiducia verso la rettorica dei principî generali e delle questioni astratte. Abbiamo insomma affermato quel tanto che bastava per distinguerci e allontanarci dalle parole vane e dai metodi dubbi; per metterci d'accordo coi giovani sinceri e pensosi, qualunque idea agitassero.

Naturalmente il grande pubblico ha capito nulla di ciò, perchè per capire bisognava pensare; e il pensare è divenuta eresia come ai tempi dell'Inquisizione. Il pubblico ha bisogno di giudicare sempre col minor sforzo e col minor tempo possibile. Ha i suoi schemi preparati e li ha voluti applicare anche a noi.

Ed ha fatto anche a noi le solite domande per metterci nel solito casellario: *nazionalisti, socialisti, repubblicani, clericali, radicali, ecc.* E poichè noi non s'entrava in quegli schemi, conclusione rapida: — costoro non san pensare — Perchè il pensiero sta tutto nei pregiudizi di questi partiti che invero rappresentano una realtà solo in tempo di elezioni... Han ragione. Noi non sappiamo pensare agli interessi elettorali.

Un gruppo di altri incontentabili per propria incapacità non riesce a capire come noi (così giovani!) si possa pensare e parlare di politica e avrebbero voluto la rivista di sola letteratura. Come se nella vita sociale si potesse prescindere dall'intima unità di letteratura, politica, filosofia, come se chi studia dovesse badare solo all'arte e la politica lasciarla ai vuoti intriganti parolai ed inerti.

Ci si sente proprio in una simile proposta la mentalità di quelle tali donne intellettuali pronte ad inorridire al solo parlare di politica, a meno che si tratti del regalo del voto! Ma tanto a questi come a quelli che — più severamente (se la severità sta negli occhiali e nelle occhiate arcigne) — pretendono la rivista di sole questioni sociali, noi non possiamo trattenerci dal dire colla solita franchezza: — Sentite: mentre voi fa[...] delle chiacchere, noi, in un modo qualsias[...] ma in un *modo certo* però, esponiamo del[...] idee, una unità di idee e quindi la rivist[...] per fortuna, la facciamo noi, come vogliam[...] noi, colla nostra testa e non con la caotic[...] moltitudine delle vostre!

E parleremo di letteratura, d'arte, pe[...]chè è il campo di studî in cui noi giovan[...] abbiamo maggior interesse e competenz[...] di questioni sociali perchè solo gli inc[...]scienti se ne possono astenere.

Tanto a proposito di letteratura che d[...] politica ci sono poi le signorine sensibi[...] dagli occhioni amorevoli ed amorosi, co[...] qualche giovinetto anemico dal viso irror[...]to di mite e mistico candore rassegnato ch[...] han giudicata la rivista troppo prepotent[...] Quanta polemica! E quanti biasimi non giu[...]stificati! quanti giudizi che non hanno pro[...]ve! E che coraggio è questo di chiamare *d[...] crepito* il « *Giornale Storico* » e incomp[...]tente Gallenga e *buffone* Musco e disones[...] la maggior parte dei critici drammatici [...] letterari? Non è inconsulta esagerazione co[...] testa?

Tutte queste esclamazioni ed interrog[...]zioni lacrimose sono giustificate. La vita ita[...]liana ufficiale è così vuota, è così vile ch[...] un giudizio franco su persone e cose no[...] può essere creduto. Solo l'ignoranza e [...] viltà possono spiegare come le nullità s[...] faccian strada e s'impongano. Dir bene d[...] una persona è facile e utile (può servire s[...] non altro a guadagnarne i favori); per dirn[...] male bisogna almeno compier la fatica d[...] studiarla a fin di conoscerla e pur di no[...] compiere una fatica certi italiani si fann[...] pappagalli e schiavi e mandano al diavol[...] anche il progresso della patria. Noi no[...] crediamo di essere pessimisti se diciam[...] che i disvalori superano i valori, che mol[...] di quelli che dispongono nella nazione, d[...] cariche e di favori sono degli incompeten[...]ti assolutamente immeritevoli. Siamo otti[...]misti anzi anche in ciò che combattendo [...] denunciando apertamente i non valori cre[...]diamo di contribuire in qualche modo [...] raggiungere un bene più alto. Il fine è sem[...]pre e solo questo: per questo vogliam[...] spazzare la via dagli ostacoli e dagli inutili[...] il demolire non è per noi, come per il si[...]gnor Giovanni Papini, un fine a se stesso[...] Lungi da noi la voluttà dello *stroncare* [...]

me. Noi vogliamo (perchè dobbiamo) ro-
sciare le fame usurpate e dannose e il ri-
noscere anzi volta per volta dei non valori
quelli che credevamo grandi ci costa
spiacere e rimpianto. Questo per i nostri
midi obbiettatori.
E se talvolta avviene per necessità di spa-
o che si esprima un giudizio senza giusti-
carlo ampiamente ad uso dei profani, que-
o si tenga per fermo e per dato che assu-
iamo e assumeremo sempre la responsa-
ilità di ciò che diciamo, e siamo pronti a
iustificare tutto dinanzi a tutti.
Ci han detto che facciamo questioni di
rsone ed è invece di idee, di mentalità che
scutiamo ed abbiamo sempre discusso:
persone le discutiamo come simboli, co-
e rappresentanti di idee. Era chiaro e sa-
. Difendendo B. Croce (che come uomo
on ha bisogno di difesa) difendiamo la
rietà e la genialità degli studi, attaccando
Giornale storico o chi lo rappresenta ci
schieriamo contro il dilettantismo erudito
delle date, e del fatterello, contro l'acca-
demismo vuoto e pettegolo.
In conclusione abbiamo trovata e ricevuta
quell'accoglienza che ci aspettavamo. Il fat-
to che siamo vivi vuol dire che per una
volta tanto la serietà ha trionfato della va-
nità, degli allegri meninfischio che tengono
il campo. Il successo si sarebbe potuto in-
grandire se avessimo deviato dai nostri in-
tenti e dalle nostre idee, meglio se non
avessimo manifestato idee, che era il mi-
glior modo per non scontentare alcuno. Ma
l'animo nostro avremmo scontentato; e
avremmo fatto opera inutile.
Meglio così. Poichè è salva l'indipenden-
za dei fini nostri e la saldezza delle nostre
energie. Continuiamo l'opera più fidenti,
più sicuri. E' bene sentirsi più soli quando
il *soli* vuol dire distacco dalla leggerezza e
dall'insincerità.

Piero Gobetti.

Perchè sono uomo d'ordine

E' una risposta che io debbo ad alcuni
nici miei, i quali per loro bontà hanno
ualche stima per me, e proprio per que-
o non sanno capacitarsi che io non sia
r niente sovversivo, nè un po' socialistoi-
, nè un po' repubblicaneggiante, nem-
eno un po' radicale, che io anzi abbia un
rto misto sentimento di antipatia e di
etticismo per i sonori programmi, coi
uali la nostra democrazia si accinge ad
iziare l'êra nuova dell'umanità. E la ra-
one della meraviglia sta in questo che
neralmente in Italia non si capisce, che
n uomo possa avere anche lui la sua parte
intelligenza senza essere un po' ribelle,
meno a parole, contro qualcuno o contro
ualche cosa, contro le istituzioni, il go-
rno, le accademie, i professori, se non al-
o, contro il buon senso e la grammatica.
ra a tali persone, che mi danno tale atte-
ato di stima da credermi degno di essere
ch'io un po' rivoluzionario, io sento il
overe di rispondere dicendo loro perchè
no invece un perfetto uomo d'ordine.
ntecipando la conclusione, il perchè sem-
icemente è questo: che io ho in uggia le
asi senza contenuto, amo il buon senso ed
mio paese, credo che l'ordine sia una
gran bella cosa, ci tengo a non sacrificarlo
in omaggio a parole ricche di suono e po-
vere di senso. Quando mi avrete mostrato
un ordine sociale migliore da sostituire al
presente, io vi prometto che sarò rivoluzio-
nario con voi, e forse più risoluto di voi.
Per ora questo migliore ordine sociale non
lo vedo, quindi chiudo le mie speranze in
più modesti limiti: io mi contenterei che
le generazioni nuove sapessero iniziare nel
nostro paese, entro l'orbita degli attuali
ordinamenti, una più intensa vita spiritua-
le, una più gagliarda attività creatrice co-
sì nel campo teoretico come nel campo pra-
tico.

Vorreste che io mi dichiarassi socialista
Ma, scusate se faccio dell'autobiografia, io
socialista lo sono già stato, e in tempi mi-
gliori, quando il Socialismo era solo una fe-
de, viva e precisa, e non ancora una via per
arrivare. E sono stato socialista, finchè ho
creduto al determinismo economico come
al fondamento della scienza naturale della
Storia, alla dialettica delle lotte di classe, al-
la certezza scientifica delle previsioni, ed al-
la scientifica necessità di una Società collet-

tivistica, che avrebbe dovuto fatalmente sorgere dallo sviluppo e dalla morte della presente società borghese, col trionfo dell'ultima classe apparsa nella Storia, cioè del proletariato internazionale. Finchè ho creduto a quest'identificazione dei destini della umanità coi destini del proletariato internazionale, ho pensato anch'io e l'ho detto chiaro e forte senza riserve e reticenze, che gl'interessi politici ed economici delle singole nazioni, i loro progressi interni ed esterni erano illusioni e menzogne, e che il solo ideale, degno di fedeltà e capace di rappresentare un vero progresso, era la collettivizzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Ma oggi a tutte queste cose non ci crediamo più. Il concetto del determinismo economico come fondamento di un razionalistico divenire della Storia, è tramontato; e con esso è tramontata la riduzione marxista della Storia alla dialettica delle lotte di classe; la dottrina del valore e plusvalore della merce ha subito tali modificazioni da uscirne trasformata del tutto; la teoria dell'accentramento dei capitali si è mostrata vera solo fino ad un certo punto. C'è ancora della gente che ci crede, ed a questi parleremo forse un'altra volta; ma voi non siete degli arretrati e sapete anche voi che il preteso socialismo scientifico era una costruzione metafisica materialista e nulla più. E come avete dunque il coraggio di domandarmi perchè non sono socialista? Piuttosto io domando a voi come potete dare ancora a tale utopia l'appoggio del vostro nome e della vostra buona fede. Lo so quello che mi rispondete. Non è una risposta nuova. Voi mi dite che il vostro è un socialismo ben inteso, è un'idea più ampia che trascende l'ideologia marxista, e che si è andata svolgendo e si svolgerà nei secoli, mi dite che bisogna via via prenderne ciò che vi è di buono ed attuarla nel progresso democratico dell'umanità. Ma badate, amici miei, che voi giocate su un equivoco che potrebbe essere pericoloso. Voi fate un volgare sofisma, una generalizzazione arbitraria del significato della parola Socialismo. Se questo vostro Socialismo trascende la concezione marxista e l'ideologia scientifica del determinismo economico, delle lotte di classe, dell'accentramento dei capitali, se è una idea, che si va svolgendo indeterminatame
te nei secoli, questo vostro Socialismo è sem
plicemente il progresso umano, è l'ideale
tico, di amore, di solidarietà, che risale all'
nizio dell'umanità, e terminerà colla fi
dell'umanità stessa, è semplicemente la te
denza verso un miglior contemperament
di rapporti e di diritti fra gli uomini. E
allora non offendetevi se io vi dico che c
nosco parole in cui l'idea morale di amo
e solidarietà umana è più alta e più viva c
nella parola di Marx e di Engels; e senz
andare molto lontano torno ai *Doveri de
l'uomo* di Mazzini. Voi non potete onest
mente dire, che il Socialismo è solo u
tendenza verso un miglior assetto giuridi
per poi farmi passare senza discuterlo
speciale programma di assetto giuridico
cui avete fin ora dato nome di Socialism
Questa è sofistica avvocatesca, che si spi
ga solo con un vostro sentimento di pig
zia mentale.

Bisogna definirlo e valutarlo questo pr
gramma, la cui accettazione implica co
conseguenza tutto uno speciale atteggiame
to di fronte ai più vitali problemi politic
E se esso non resiste alla critica, io non p
so dirmi socialista, altrimenti io sono u
sofista e peggio, io baro al gioco delle pa
le, io faccio come i preti che in nome
ciò che vi è di santo nel Cristianesimo vogl
no che si creda magari al miracolo di S
Gennaro. Le conseguenze che derivano da
la soluzione del problema socialista so
troppo vitali perchè si possa lasciarlo nel
ombra come un sottinteso. E' questione
sincerità, di galantomismo politico. Cred
mo noi alla possibilità ed alla convenien
di sostituire agli interessi della nazione
interessi di una classe internazionale? Se
crediamo, allora avete ragione voi, e bis
gna essere dei ribelli: ma bisogna esse
ribelli sul serio, piantarla lì coi programm
minimi, coll'ipocrisia della collaborazio
di classe e col protezionismo statale, bis
gna che i deputati socialisti imparino a
spettare le *dure* illustri porte dei Mi
steri, bisogna finirla colla brutta commed
di servirsi di un atteggiamento antinaz
nale per sfruttare le istituzioni della naz
ne, e viceversa servirsi della partecipazio
alla vita nazionale, per impedirne il libe
svolgimento e cercare di distruggerne
istituzioni.

Ma se non crediamo a questa possibilità, crediamo cioè che fra capitale e lavoro vi no oltre che contrasti anche coincidenze interessi, entro l'unità della nazione, allo- noi siamo usciti fuori del Socialismo; e questo caso bisogna bensì pensare e la- rare a conciliare i dissidi fra le varie clas- ma bisogna pensare e lavorare *primum ante omnia* a salvare la comune tradizio- nazionale, e la nazionale unità di valori rituali ed economici, in cui noi sentiamo ncretata la nostra umanità. Bisogna aver zienza e decidersi a prender partito per no o l'altro concetto e ad accettarne tut- la portata. Non c'è via di mezzo; tra es- e e non essere è escluso il terzo, perchè *contraddizion che nol consente*. Io capi- che i lavoratori di ogni lavoro aspirino miglioramento delle loro condizioni, che organizzino per la rivendicazione dei loro eressi economici. Ma voi capite anche che una bella differenza se si crede alla pos- ilità nazionale di una soluzione di questi blemi di classe, o se invece si crede che soluzione si possa attendere solamente, me credeva Marx, dal trionfo della classe letaria internazionale e dalla morte del ime capitalistico. Si tratta di vedere se possa, di fronte alle questioni della no- vita politica attuale, prendere una posi- ne affermativa di collaborazione sincera, pure prendere una posizione assolutamen- negativa di dichiarata ostilità, nell'attesa sole dell'avvenire. Ora che degli arrivi- ai quali preme sopratutto l'applauso e voto delle folle trovino comodo giocare quilibrio fra queste due posizioni anti- che e conciliarle traendone vantaggi da na e dall'altra è ovvio; ognuno fa il me- re che può ma chi sente l'esigenza di ere in accordo colla propria coscienza ma che colle moltitudini, sente anche la enza di vagliare e purificare da ogni ivoco le proprie fedi. Io per conto mio sto esame l'ho fatto ed ho concluso tor- do a Mazzini e ad un concetto mazzinia- molto modesto che cioè la questione so- le è essenzialmente questione morale, stione di cultura, d'educazione spiritua- in genere.

*

ento la voce di uno di voi: alla buo- ra, tu credi in Mazzini, dunque almeno sarai repubblicano. Mi rincresce contraddirvi, ma non ostante la mia ammirazione per Mazzini e per il nucleo della concezione politica mazziniana, non sono nemmeno repubblicano. Era ben naturale che opponendosi al concetto teocentrico e teocratico, affermando l'idea di libertà umana, egli assumesse la repubblica come la forma tipica più esattamente rappresentativa della nuova idea e della nuova coscienza umana. Ma il concetto di repubblica è ampio come il concetto di libertà, e può comprendere sotto di sè varissime forme di governo, cioè tante quante non impediscano in un dato momento l'esplicazione della libera attività di un popolo.

Perciò la questione da discutere è questa: se il nostro attuale governo monarchico impedisca in qualche modo l'attività del popolo italiano o se invece non giovi in qualche modo a promuoverla. Badate che, siccome parlo a persone intelligenti, io non suppongo che mi adduciate l'argomento della lista civile o del privilegio di nascita, o altri argomenti simili da propagandisti d'osteria. La discussione, dunque, non può avere carattere teorico; non ci si può domandare se dobbiamo essere monarchici o repubblicani, astraendo dalle condizioni attuali della vita italiana. Una tale discussione è necessariamente falsa, e non può servire che alle logomachie di gente senza idee. Qui bisogna abbandonare la filosofia e gli universali, e bisogna considerare la realtà politica nella concretezza dell'attuale momento storico. E considerando la concretezza dell'attuale momento storico, io faccio due affermazioni. La prima è questa: la monarchia in Italia non ha mai impedito il libero svolgimento dell'attività nazionale; e le deficienze di cultura e di carattere, che ogni buon italiano tre volte al giorno attribuisce alle solite porcherie del governo sono deficenze della nostra immatura coscienza politica. La seconda affermazione, la ripeto press'a poco dal Salvemini: se bastasse sostituire al Re un Presidente per far diventare più onesti e intelligenti i nostri onorevoli e i nostri direttori generali, per creare una classe dirigente forte e saggia, e davvero cosciente degl'interessi della nazione, per innalzare e rinsaldare la coscienza politica italiana, sarei repubblicano an-

ch'io, ma siccome sono convinto che sostituendo al Re, cioè ad un uomo che ha un sentimento di responsabilità consacrato da una millenaria tradizione famigliare, un Giolitti, o qualsiasi altro più o meno onorevole arrivato attraverso brogli elettorali e le lusinghe prodigate ad una folla mediocre, non riusciremmo ad altro che a gettare dello scompiglio in un momento in cui la bufera non è ancora sedata, e l'Italia ha bisogno di raccogliere tutte le sue energie alla soluzione di urgenti problemi pratici: così io mi dichiaro francamente monarchico.

Però voi, mi dite, è impossibile che un tal cataclisma storico sia passato e passi senza trasformare il mondo; sarebbe inutile aver vinto, se dalla vittoria non dovesse sorgere un nuovo avvenire all'Italia ed all'umanità, un nuovo assettamento sociale, sia pure nell'orbita delle attuali istituzioni. Io sarei tentato di darvi ragione, se non sapessi già dove andate a finire. Voi mi volete concludere colla solita rettorica canzone all'aurora radiosa della democrazia, sorta colla sconfitta della Germania, coi soliti inni al nuovo regno della divinità laica, della giustizia, della pace, della sovranità e della libertà dei popoli. E con questi bei razzi di pirotecnica oratoria entriamo nella sfera della mentalità radicale. Ora io vi dico che questi santi ideali li amo al pari di voi, ma non come li amate voi. Vedete, io mi sento europeo e latino nel più profondo dell'anima; io sento di avere coscienza di questa nostra millenaria tradizione di contrasti e di disarmonie, attraverso le quali l'Europa e la latinità che ne è stata la rappresentatrice essenziale ha conquistato ed attuata l'idea di umanità e dei valori umani. Io sono un idealista nel senso filosofico della parola ed ho lo spirito libero di quell'astrattismo meccanico ed esteriore in cui v'impiglia la concezione naturalistica della vita. In altre parole, io ci tengo ad avere un po' di senso storico. Perciò quei santi ideali non sono per me astrazioni materializzate che si costruiscano e si applichino alla Storia ab externo, e che s'impongano artificialmente in un dato momento del suo divenire. Quegl'ideali sono appunto... ideali, che in sè e per sè hanno puro valore di limite e d'approssimazione ed il loro valore effettivo l'hanno avuto e l'hanno e l'avranno soltanto nella loro concreta progressiva at-
tuazione storica, nell'aumento di vita spiri-
tuale dei varî successivi gruppi etnici. Pe
me è stata ed è un ingenuità credere ch
basti vincere la Germania per dare un'at
tuazione definitiva a questi ideali politici
per fondare una volta per sempre il regno
della divina umanità. La vittoria sugli Im
peri centrali ci ha dato la possibilità di dar
ad ogni gruppo etnico che ne sia degno l
sua unità ed indipendenza nazionale. Que
sto è quanto è possibile attuare dell'ideal
infinito di umanità. Ed ora bisogna che ogn
nazione sappia continuare l'attuazione d
questo ideale col progresso della sua vit
interiore, della sua cultura, della sua spiri
tualità. E smettiamola di giocare incoscien
temente colle ingenuità e colle astrazioni
col nuovo ordine vocale che deve incomin
ciare colla vittoria; riflettiamo un momen
to quale effetto possano produrre quest
declamazioni, prese sul serio, nella ment
incolta del popolo, riflettiamo, se abbiam
un minimo sentimento di responsabilità c
vile, a quali pericoli possiamo andare i
contro. La libertà interna di uno Stato no
consiste nelle forme esteriori, ma nella ric
chezza di spiritualità, di cultura, di mora
lità; consiste nell'armonia e nella coesion
che risulta dall'interiorità spirituale e si e
sprime nell'esteriorità delle forme. La pac
che è vera pace e non solo assenza di guerr
sta, per me, nella coincidenza di tutti i va
lori, ideali ed economici dei varî popoli
coincidenza a cui si può giungere non pe
decreto di un areopago o per volontà super
ficiale di un gruppo di persone candide d
cuore, ma per il progresso dei popoli stess
Il disarmo non è articolo di fede filosofico
ma è una decisione da prendersi o da no
prendersi in diversa misura caso per caso
coll'esame spregiudicato delle condizioni po
litiche internazionali. Le riforme economi
che non si devono trattare alla stregua d
principî astratti di giustizia, ma alla stre
gua di un unico criterio, quello cioè di no
mandare in rovina la vita economica de
l'Italia nell'ebbrezza della vittoria.

Come ho detto in principio, io sono du
que uomo d'ordine per la semplice ragion
che odio le astrazioni filosofiche applica
alla vita politica, odio il verbalismo sui pri
cipî generali, che si sostituisce allo stud
dei problemi concreti, e sopratutto le a

daci riforme che si soffermano alle esteriori formalità burocratiche senza toccare l'essenza reale della vita e della sua attività: Per me le lotte contro il clericalismo contro lo spauracchio della reazione contro il militarismo, per il voto femminile, per qualche innocuo articolo dello Statuto sono tutte trovate amene, spunti di oratoria facile per gli uomini politici che non hanno idee e non hanno volontà di studiare nè capacità di capire. Certo è più facile fare un bel discorso su uno di questi argomenti generali che formarsi un'opinione sulla più facile delle questioni tecniche della vita politica. Orbene, lo dico volentieri in questa rivista di giovani, la miglior riforma da compiere è quello di distruggere il culto dell'incompetenza che domina la vita politica italiana col nome di cultura generale. Volete che enumeriamo qualcuna delle domande che si potrebbero utilmente rivolgere ad un candidato politico Eccomi: Che cosa pensate, che dobbiamo essere protezionisti o liberisti? Quale è il compito dell'Italia di fronte alla questione coloniale? Quali sono i rapporti fra la nostra possibilità di produzione ed i mercati mondiali a cui possiamo aspirare? In che consiste il problema meridionale? Come si può semplificare la burocrazia, perchè non minacci di esaurire i nostri bilanci? E' possibile una riforma più razionale delle province? Che cos'è il problema del decentramento? I mezzi di cultura sono sufficienti? Le università rispondono alla loro missione? La scuola media è veramente scuola? E non continuo per non essere monotono. Ma basta per concludere che argomenti seri di studio per chi voglia dedicarsi all'opera politica non mancano; e non si sente affatto il bisogno di costruire dei programmi rivoluzionari di riforma mondiale. L'importante è studiare senza lasciarsi ottenebrare la mente da nessuna rettorica rivoluzionaria, nè dalla rettorica ottimistica, e nemmeno dalla rettorica pessimistica. In un numero di questa rivista io ho detto le ragioni per cui l'Italia ha potuto permettersi, riponendo la spada, un quarto d'ora di orgoglio, e sono spiaciuto a molti. Ed io voglio ripetere che l'Italia ha proprio mostrato di avere in sè nel profondo della sua coscienza un valore grande, ed è proprio bene dirlo a tutta una moltitudine d'Italiani che lascino una buona volta quel sentimento di autodiffidenza, di disistima di sè stessi, che alla lunga non è affatto igienico. L'importante è che l'Italia sappia attuare questo valore, che si renda cosciente dei suoi limiti ma anche delle sue possibilità. Bisogna guardarsi dalle infatuazioni nazionalistiche precritiche anzi acritiche, e anche dal pericolo di credere d'aver assolto il nostro compito di uomini e d'Italiani con una critica facile e superficiale di uomini e cose che potrebbe degenerare in ciarla maledica. Finchè questo atteggiamento di eterna scontentezza lo prende il Salvemini, che ad ogni negazione ha sempre aggiunto un'idea positiva precisa e nitida come raggio di luce, *laus deo;* ma guardiamoci dal pericolo di sostituire allo studio ed al lavoro serio e fattivo una specie di maniera papinesca di trattare le questioni politiche colle stroncature di ciò che vi è di vivo e di sano nel popolo d'Italia. Per concludere, questa volta davvero, io credo che per essere rivoluzionari nel vero e nobile senso della parola, per contribuire secondo le nostre forze al progresso del paese nostro e della nostra civiltà, abbiamo essenzialmente il dovere, come diceva acutamente il Croce in una delle sue postille, di organizzare anzitutto ciascuno la sua coscienza. Poi organizzeremo il mondo dell'era nuova.

Balbino Giuliano.

Il voto alla donna

Già da qualche tempo si va buccinando nelle alte sfere di concedere il voto alla donna. Temo, giudicando dal preludio dell'on. G. Ferri, che questa proposta possa far parte di quel gruppo di *audaci riforme* prospettateci dalla Camera. Non sarebbe davvero da meravigliarsene, perchè bene si presterebbe a quel genere di giuoco, a cui siamo abituati, di far passare come salvatori dell'umanità e della democrazia coloro che in realtà sono ben altro. La tesi può essere impostata colla consueta furberia, tirando in ballo le sante rivendicazioni ideali e tutte quelle belle astratte parole, di cui si pasce gran parte di quella che si chiama democrazia: invocando magari l'appoggio dell'irrefutabile parola del Presidente Wilson, in modo che uno a cui veramente stia a cuore la pa-

tria e la democrazia, che egli vede così indegnamente menomate e ingannate, è costretto a tacere perchè non gli tirino addosso la croce di reazionario, terribile accusa che lo porrebbe al bando dell'umanità. Bisogna dunque mettersi in guardia ed esaminare fin da ora, con sincerità d'animo, il problema.

Io ho detto che temo una tale riforma, perchè in Italia la donna, se è vero che, specialmente in questi anni di guerra, ha sviluppato grandemente la sua attività, se è vero che ha potuto dimostrare col suo lavoro, meglio che nol faccia ogni acuta dissertazione filosofica, che volendo essa può distruggere il vieto luogo comune dell'irraggiungibile superiorità mascolina, è peraltro anche vero che non ha potuto assolutamente finora formarsi una coscienza politica. La riprova evidente s'ha nel fatto che essa mai s'è sognata di chiedere il voto, a meno che non si vogliano prendere, come esponenti delle aspirazioni femminili, quelle benemerite signore intellettuali che, dopo avere leggiadramente volitato per i campi dello scibile umano, stanche della grigia teoria, credono *bon ton* farsi anche un'infarinatura politica di seconda mano. Con questa si slanciano nel *mare magnum* del femminismo, che si riduce poi ad un antimascolinismo o mascolinismo senza *anti*: e per dare al loro vacuo programma qualcosa di positivo, tirano fuori la questione del voto. Le poche, anzi le pochissime, che veramente potrebbero meritare il voto volentieri tacciono e vi rinunziano per il bene della patria. A quale esigenza vorrebbe dunque soddisfare questa riforma? Se non fossimo abituati a trovate del genere, potrebbe parere una amara ironia che alcuno speri di avere così fatto un passo verso la democrazia e verso una più sincera manifestazione dell'anima nazionale. Infatti quale coscienza politica può avere questa donna che la società ha cercato di tenere il più possibile lontana dalla vita spirituale, la cui energia è stata da secoli il più possibile soffocata, impedita, vincolata, a cui non s'è aperto mai un orizzonte un po' più vasto delle pareti domestiche, a cui, per secoli e secoli, è stata predicata la sua inferiorità, la sua incapacità spirituale, a cui per secoli e secoli s'è insegnato che la sua missione sta nel rigirarsi tra le pignatte e arranfare, quando le capita, il famigerato marito? V' immaginate con quanto acume darebbero il loro voto quelle belle bambole, quei bei figurini di Parigi, che fino ad oggi, quando sentivano parlar di politica, storcevano la bocca e battevano il piedino, come insegna il perfetto galateo, con una grazia veramente *charmante*? Tanto vi sta a cuore la vostra patria da affidarne le sorti a questa donna che voi non giudicate nemmeno degna d'aver la propria responsabilità, a questa che dipende sempre o dal padre, o dal cugino, o dal nipote prima che da se stessa? Dunque colei che non è giudicata capace neppure di guidare se stessa, a cui chiudete come inaccessibili molti campi del lavoro umano, sarà però capace di giudicare ciò che è bene e ciò che è male per la nazione. Il risultato che si otterrebbe è evidente. Molte della media borghesia o s'asterrebbero dal votare o voterebbero, spesso e volentieri, per l'uomo fatale che che le ha guardate con occhio di fiamma. Maggiore sincerità potremmo trovare nelle donne del popolo ma naturalmente, non avendo alcuna educazione, si lascerebbero con troppa facilità convincere da frasi semplicistiche e sarebbe così allargato il campo d'azione per i farabutti, parolai. Aumenteremmo così, con questa turba amorfa, la confusione babelica proprio in questo momento in cui ci sarebbe tanta necessità di spianare la via, di aiutare la libera esplicazione delle nuove sane energie, nelle quali sono riposte tutte le speranze per la rigenerazione della nostra patria. Quindi se con questa proposta si vuole ampliare l'orizzonte della corruzione elettorale, se si vuole il trionfo della bandiera nera o rossa va bene, ma non è fatta certo con un sincero convincimento femminista. Un problema femminista c'è, ma fuori delle sfere delle vane ideologie e vuote estrazioni: è un problema soprattutto di educazione morale. Se siete femministi aiutate la donna nella conquista della sua responsabilità, combattete tutte quelle vecchie forme immorali d'educazione, tutt'ora vigenti, che vorrebbero mantenere l' ingenuità alla donna e non fanno che togliergliela senza darle la virtù, date ad essa la possibilità di esplicare tutta l'attività sua in ogni campo, e specialmente occupatevi della soluzione del problema sociale economico, in modo che spesso o troppo spesso la donna non sia costretta, per il bene della famiglia a rinunciare ad ogni idealità, a soffocare ogni sua aspirazione, condannandosi ad una vita che nulla ha d'umano, ad una lotta continua, indefessa contro difficoltà grandi e piccole (queste talora più sfibranti delle grandi) che l'avvolgono nella loro ruota, giorno per giorno, togliendole ogni

ossibilità di elevarsi ad una sfera più alt. ove brilli una più pura luce spirituale. Quando essa sarà giunta a sentire la responsabilità di sè, quando la sua attività potrà esplicarsi libera in tutti i campi del lavoro umano, allora essa stessa porrà la questione del voto e la risolverà, senza bisogno della graziosa elargizione dell'illustre signor Gallina o dell'ancor più chiaro signor Lucifero e di tutti i femministi del genere.

Ada Marchesini

L'ultima tappa letteraria

Vi sarà accaduto qualche volta di leggere qua e là: *poesia avanguardista, poeta avanguardista, giornale avanguardista.* Il termine non è poi molto oscuro: ma la domanda: — Che diavolo è questo famoso avanguardismo? — è rimasta tuttavia senza risposta. Perchè, in materia di... diavoli, la letteratura ne ha fin troppi: se non ce ne fossero altri, basterebbero i... Futuristi che, ormai è risaputo, sono come tanti diavoli scatenati.

Che cos'è dunque, — si ridomanda il cortese lettore — questo benedettissimo — o, se volete, trattandosi di diavoli, maledettissimo avanguardismo?

Spiego.

O meglio, dovrei, per spiegare, risalire a un certo tempo addietro, nientemeno — non c'è proprio da stupirsene — a Giosuè Carducci, alle condizioni artistiche in cui si trovava l'Italia prima di lui, a quelle che — in conseguenza del processo psicologico evolutivo della collettività nazionale — furono dopo di lui.

E avrebbe gran posto anche Gabriele D'Annunzio. I più, anzi, si partono da lui. Ma D'Annunzio rappresenta soltanto una tappa importantissima, anche fenomenale — se così vi piace — del movimento etico ed estetico che da Giosuè Carducci giunge ai nostri giorni, superato il fenomeno futurista che ha, è bene riconoscerlo, un'importanza straordinaria. Se questi movimenti di giovani sono oggi osteggiati e svalutati, acquisteranno domani il loro valore e la loro levatezza: e chi dovrà fare le nuove edizioni delle storie letterarie, non potrà certamente dimenticarsene. E' fuori dubbio che nulla, proprio nulla di veramente solido e duraturo, sia stato prodotto finora. Ma ciò non annulla le idee che si sono venute formando e l'indirizzo che assumono le nuove tendenze.

Vediamo di fare un po' d'ordine per riuscire più chiari e più precisi.

Costituitasi, come ognuno sa, nel febbraio del 1909, l'allegra brigata marinettiana, sarebbe stato necessario, dopo il disordine e i malintesi da essa generati, reagire con ardimento e con risolutezza, battendo vie completamente diverse per giungere a quanto c'è di buono e di giusto nel programma futurista. Perchè il Futurismo, quantunque non accettabile come programma statico, definitivo, ha, senza dubbio, la sua ragione d'essere, non tanto per gli acrobatismi cervellotici e i contorcimenti tipografici, quanto per la tenacia dei suoi mezzi, la praticità dei suoi scopi, l'agilità delle sue vedute. Tutto ciò si può riassumere in due parole: «Rinnovare violentemente». La letteratura nostra e la sensibilità nostra si beavano resupine sulla spiaggia infuocata che contribuiva ad infrollirle maggiormente. Un tuffo deciso nell'acqua, e via a nuotare di gran carriera: ecco il rimedio. Ecco il ragionamento dei futuristi. Ma se la Signora Letteratura e la Signorina Sensibilità non sanno nuotare, come faranno ad attraversare? Peggio per loro: affogheranno: o, nel caso fortunato, avranno tanta prontezza da reggersi a galla in un modo qualsiasi, pur di giungere all'altra sponda.

Gli avanguardisti dicono invece: — Va benissimo: noi siamo del parere che le due donne non possano più rimanere a crogiolarsi e a godersi il solicello sulla spiaggia scottante: noi siamo del parere che esse debbano raggiungere l'altra sponda, fresca, vergine, libera, non battuta da altri. Ma diamo un salvagente, due paia di zucche galleggianti, a queste povere donne perchè non si perdano in acqua, perchè compiano tranquillamente e sicuramente la traversata. Date tempo e libertà. La gatta frettolosa... — per dirla con un proverbio alquanto passatista.

Sta di fatto, per uscir di metafora, che l'avanguardismo non è esclusivista come il futurismo col quale ha, sì, dei punti di contatto, ma non tali e tanti da confondersi

con questo. «Svecchiare»: ben detto. Ma non predichiamo come regola, come obbligo, l'esaltazione dell'elica o delle bombarde, della velocità e della vertigine. Se c'è un poeta che ha l'anima come un'elica, eh, che se la giri pure quanto e come vuole, ma non tutti i poeti devono torcere la loro anima fino a farla diventare un'elica e girarla ad uso e consumo di Marinetti o del Futurismo.

«Verso libero»: ben detto. Ma non verso incosciente. Ogni poeta ha il suo verso coi propri movimenti ritmici, con i propri suoni, con le proprie assonanze e consonanze, sia pure non prestabilite, ma che si fondono col pensiero e lo esprimono degnamente ed esattamente. Aboliamo pure le vecchie forme: l'ispirazione è larga e la produzione è larghissima. Niente endecassilabi, novenari, con quel che segue. Poesia personale: metro personale. Ma chi scrive non deve ficcarsi in testa d'inventare un verso lungo due metri, solo per il gusto dell'originalità. Se viene così, se il pensiero lo detta veramente così, vada pure.

Queste, rapidamente, le principali teorie estetiche dei cosidetti Avanguardisti. In effetto, poi, si sono impelagati nelle imitazioni più o meno evidenti — quindi, più o meno disgustose — degli ultimi Francesi che si riuniscono in tre categorie principali: I Decadenti — I Simbolisti — I cerebrali, rappresentati rispettivamente da Paolo Verlaine, da Stefano Mallarmè, da Arturo Rimbaud. Un po' a questi un po' a quelli, appartiene l'arte di Carlo Baudelaire. Altri nomi vanno ricordati: per esempio, Rodenbach, Jammes, Samain, De Régnier, Moréas, Coppée, Fort — così, in disordine — e poi Verhaeren, Brook, e chi più ne ha più ne metta. Pochi giovani non subiscono simpatie, ma sono proprio tanto pochi che non c'è da esser tranquilli. E' sperabile tuttavia che la loro opera valga a ravvedere gli altri e a ritrovar se stessi e a mettersi sul serio a fare qualche cosa di buono. Ricorderò certamente Auro d'Alba che si è avviato sempre verso una coscienza artistica non trascurabile. Gherardo Marone sa agire in silenzio, con energia e con fede. Lionello Fiumi tende sempre verso una personalità decisa. Nicola Moscardelli sa raggiungere momenti di lirismo schietto ed esuberante.

E mi pare che c'è da fermarsi. Spuntano dei nuovi ancora, forse con qualche garenzia. Speriamo bene.

Ferdinando Caioli.

CERVANTES E RABELAIS

Abbozzo di un parallelo antitetico

Francesco Rabelais, uno dei più significativi scrittori francesi ed uno dei più grandi e marcatamente originali del Rinascimento, è generalmente poco letto e mal capito. Alcuni, ingannati da pure rassomiglianze esteriori nell'invenzione della favola, hanno tentato un raccostamento del Rabelais allo Swift. Ma, come notava giustamente il Guerrini, il fine del libro, la visione della vita, la natura dell'umorismo e l'espressione artistica, sono nel Rabelais e nello Swift assolutamente agli antipodi. Altri hanno visto la possibilità di un ravvicinamento tra il Cervantes e il Rabelais (1). Ma mi pare che con maggior ragione si possa parlare fra di essi di un parallelo antitetico.

Il Cervantes, spagnuolo, cavaliere e cattolico, ferito alla battaglia di Lepanto, scampato con pericolo della vita alla prigionia dei Turchi, doveva fatalmente provare per l'intima essenza della cavalleria, della quale col suo libro combatteva i ridicoli eccessi nella produzione romanzesca di allora (2), un senso forse incosciente ma profondo di tenerezza simpatica. Don Chisciotte è una larva sperduta nel mondo della realtà; un povero pazzo che scambia i mulini a vento per giganti (3); che paga colla rottura delle proprie costole le aberrazione del proprio cervello; ma nonostante la ridicolaggine fondamentale del protagonista, nonostante che il contrasto tra la mentalità malata dell'eroe e le leggi implacabili del mondo, dia luogo a scene di comicità schietta, spiccata, ed il contrapposto tra la la persona panciuta di Sancho sul pacifico asinello e la figura ossuta, asciutta, austera di Don Chisciotte cavalcante sul magro ronzinante formi

MOKÀR

Prodotto Italiano **Marca brevettata**

SOSTITUISCE IL CAFFÈ COLONIALE

... Preparazione speciale della Ditta ...

ACHILLE BRIOSCHI & C. di Milano

Il MOKAR è un surrogato di Caffè che differisce dagli altri perchè non serve a correggere soltanto il colore e a dare un gusto speciale al caffè coloniale, ma si adopera per ridurre il consumo del caffè coloniale sostituendolo in parte col MOKAR.

Infatti, se per ottenere una tazza di caffè puro abbisognano circa dieci grammi di coloniale, adoperandolo col MOKAR occorreranno cinque grammi di caffè coloniale e cinque grammi di MOKAR. Si avrà così un'ottima bevanda per gusto e colore.

In molti Collegi, Istituti, Ospedali e famiglie viene adottato questo sistema di miscela che rende più economica la bevanda, anche per risparmio di zucchero, senza alterarne la bontà.

Il MOKAR, anche senza caffè coloniale è ottimo specialmente nel latte. — Si trova in vendita presso tutti i droghieri ed i distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

Agenzia di Torino: Corso Vittorio Eman., 62

ENERGIE
NOVE

Rivista Quindicinale diretta da PIERO GOBETTI

ABBONAMENTO alla Iª Serie di 10 numeri: Ordinario L. 3 - Sostenitore L. 10
Estero il doppio
Dirigere Vaglia: Via XX Settembre, 60

Numero separato Cent. 40

1-15 Gennaio 1919 - Serie Iª - N. 5

Conto corr. Postale

SOMMARIO:

Redazione: Via XX Settembre, 60 - TORINO

Con questo numero cessa l' invio a quelli che non hanno pagato l' importo dell'abbonamento.

« **ENERGIE NOVE** » non è che un mezzo, sia pure il più importante per attuare un forte e ampio programma di lavoro interamente giovanile. I giovani che hanno capacità di studiare e di pensare seriamente, portando in questi campi anche la loro freschezza, sono isolati, sono timidi per natura. Bisogna metterli in grado di esplicare la loro attività. I nostri lettori devono prender parte alla vita nostra, lavorare con noi. Vogliamo amici con cui discutere, non uditori lontani dal nostro animo. Dobbiamo unirci: solo da una forte intimità di pensiero possono venire forse risultati non inutili. Intanto noi siamo a disposizione dei nostri amici per consigli e aiuti di libri, riviste, ecc. - Redazione: Via Venti Settembre, 60, Torino: ore 9-11, 14-16.

COLLABORATORI: P. Ballario, F. Caioli, M. Fubini, A. Gatti, B. Giuliano, A. Gramsci, G. Manfredini, A. Marchesini, M. Marchesini, E. Marro, A. Prospero, E. Masino, M. Mauro, E. Rho, C. Roberti, L. Ronga, N. Sapegno, B. Segre, A. Tasca, E. Valla, L. Fiumi, S. Caramella, F. Giulio, F. Cuonzo, G. Negri, Argenta, ecc. ecc.

Stiamo preparando in relazione col programma di *Energie Nove* una serie di lezioni su argomenti vari, letteratura straniera, filosofia, questioni sociali, ecc. - Al prossimo numero il programma. - Per informazioni, prenotazioni e proposte rivolgersi alla redazione dalle 14 alle 15.